

L'alcova sul Bosforo di Antonio Lasciac per il kedicivè d'Egitto e la bella moglie ungherese

di Diego Kuzmin

«*l'è di Antonio Lasciac il
proget di una "casettina piccina
picciò" a li dal Cuar di Aur, par
doi zovins namorâs*»

Inizia in America l'avventurosa vita della contessa May Török von Szendrő (1877-1968), dove si trovava alla sua nascita la madre, contessa Sophie Vetter von der Lilie (1851-1912), di antica famiglia della Bassa Stiria l'odierna Štajerska con Maribor, che il 10 agosto 1870 aveva sposato il nobile ungherese József Kristóf Török de Szendrő (1847-1909), ufficiale dell'esercito asburgico e Signore della Contea di Cluj in Transilvania.

Ancorché dall'unione fossero nati due figli, Josef (1873-1898) e Marianne (1874-?), quando nacque la terzogenita May, il 15 giugno 1877, la madre Sofia era separata e viveva da tempo con Tivadar János Lambert Puskás de Ditró (1844-1893), che avrebbe poi sposato in Inghilterra solo nel 1882, inducendo al sospetto che sua fosse la paternità biologica.

Di nobile famiglia ungherese Theo Puskàs, poliedrico ingegnere, scienziato e fisico, fu inventore della prima centrale telefonica automatica al mondo, presentata nel 1873 alla Esposizione Universale di Vienna. Per altri affari negli Stati Uniti, una miniera d'oro



in Colorado, strinse collaborazione con Thomas Alva Edison (1847-1931) per la realizzazione di linee a centraline automatiche dapprima in America a Boston nel 1877, poi in Europa dove personalmente seguì dal 1879 gli impianti di Parigi, Budapest e altre città. La famiglia viveva solitamente con il padre adottivo al castello di Waasen a sud di Graz, viaggiando contemporaneamente per seguirne l'attività in tutta Europa: Parigi, Budapest, Vienna, Londra. Come ai suoi fratelli, alla piccola May non fu impartita una educazione regolare ma quella di tutori e familiari, senza rigidi obblighi, né educazione religiosa. In compenso,

FIG. 1
Palazzo di Çubuklu
a Istanbul, facciata
principale.



FIG. 2
May Török von Szendrő,
dal 1909 principessa
Djavidan Hanum.

oltre l'ungherese e il tedesco di famiglia, discorreva in francese e inglese, italiano e russo, con uno speciale talento al pianoforte e dall'età di quindici anni abitava in un suo appartamento indipendente.

Ne aveva tredici nel 1890, quando la contessina che diventerà futura regina d'Egitto col nome di Djavidan Hanum, incontra per la prima volta Abbas bey (1874-1944) di tre anni più grande, futuro sovrano d'Egitto come 'Abbās Hilmī II.

Per completare la sua educazione iniziata in Svizzera all'età di dieci anni, il principe egiziano si trovava a Vienna al Theresianum, nell'edificio restaurato da Nicolo Pacassi per ospitare l'Accademia Imperiale istituita da Maria Teresa nel 1746, dove preparare i giovani talentuosi ad alte cariche.

Frequentata alla fine dell'Ottocento dai nobili asburgici, ma anche da rampolli di varie monarchie tra le quali quella egiziana e l'ottomana, Abbas viveva in un *appartamento separato nel Theresianum*, assieme a uno sceicco arabo e un insegnante turco, presumibilmente per non dimenticare il suo Corano e le sue due lingue materne.

L'incontro tra la contessina e il principe avviene casualmente, durante una delle rare visite che fece al fratello Josef il quale, nella tradizione della nobiltà austriaca, anche se non andò mai a scuola, fu iscritto al Theresianum dove fece amicizia con Abbas, di un anno più giovane di lui.

Presentata casualmente dal fratello, lo incontra il giorno prima del Ballo dell'Accademia, dove si rivedono per poi perdersi di vista: *timido, biondo, dagli occhi grigio azzurri*, come lo descrisse poi nel suo libro *Harem, ricordi della principessa Djavidan Hanum, prima moglie dell'ex Kedivè d'Egitto Abbas Hilmī II*, pubblicato in tedesco nel 1930 e due anni dopo nella traduzione italiana dall'editrice Agnelli di Milano in una collana di romanzi rosa.

Il 7 gennaio del 1892, muore all'improvviso di polmonite fulminante il sovrano d'Egitto Tewfik Pasha (1852-1892), padre del giovane principe Abbas, che ricevuto il telegramma deve precipitarsi a Trieste per imbarcarsi alla volta della patria ed assumerne il governo, senza nemmeno avere ancora compiuto diciotto anni.

Erano passati solo dieci anni dal bombardamento di Alessandria d'Egitto, completamente distrutta nel 1882 dalle cannoniere della marina inglese per sedare la rivolta degli indipendentisti egiziani di Orabi Pasha (1841-1911), forse la prima delle rivoluzioni arabe contro il colonialismo europeo. La ricostruzione della città demolita, attira una miriade di costruttori, im-

presari, progettisti, ingegneri ed architetti europei, tra i quali il goriziano di borgo San Rocco Antonio Lasciac (1856-1946), che a ventisei anni nel 1882 lasciò Gorizia per la sua avventura oltremare che lo porterà all'inizio a costruire alcuni tra i più importanti edifici della Place de Consuls, piazza dei Consoli, la piazza principale della città di Alessandria, per proseguire poi successivamente la sua carriera nel 1907 con la carica di Architetto Capo dei Palazzi Reali del Kedivè d'Egitto. Nel paese delle Piramidi è però ancora fresco il ricordo del bombardamento e all'inizio del suo regno Abbas Hilmi II si circonda di consiglieri e funzionari austro ungarici e tedeschi, compresi medici (Anton Kautzy e Bruno Bitter), farmacista (Joseph Bilinsky) e dentista (Henriette Hornik), ai quali si aggiungerà poi pure Lasciac quale capo architetto, dopo aver rifiutato i consiglieri inglesi del padre, confliggendo col proconsole britannico in Egitto Lord Cromer, che a tutela degli interessi inglesi (e francesi) riguardo il Canale di Suez di fatto governava il paese.

Si incontrano di nuovo otto anni dopo, nel giugno del 1900 a Parigi, dove in aprile era stata inaugurata L'Exposition de Paris 1900, la più grande delle Expo mondiali con oltre cinquanta milioni di visitatori (22 a Milano 2015).

Dopo diversi anni ho incontrato di nuovo il giovane sovrano, questa volta a Parigi. Venivo dal mercato dei fiori di La Madeleine, con le braccia piene di rose, ed entrai nella hall del Grand Hotel dove dovevo incontrare una ragazza. Mentre procedo a cercarla, il giovane khedive mi apparve davanti, il suo viso era maturato ma i suoi occhi grigio-blu avevano lo stesso scintillio indistinguibile, come se da lì irradiasse il sole d'Egitto. Ero completamente sorpresa, le mie rose sono cadute a terra ed entrambi abbiamo sorriso. La prima paro-



FIG. 3
'Abbās Hilmi II, Khedivè d'Egitto dal 1892 fino al 1914.

la che mi ha detto è stata «In Egitto le rose sono più belle».

La contessa si trovava a Parigi per visitare la madre e il patrigno, che con l'Expo aveva a che fare per via dei telefoni. Allora era sposata con il barone svedese Arthur von Klingspor (1844-1904c), dal quale non pare ebbe figli, mentre Abbas di passaggio a Parigi per recarsi a Londra, si era sposato cinque anni prima con Ikbāl Hanim (1876-1941), una splendida diciannovenne di origine circassa inviata in dono due anni prima al padre del Kedivè e divenuta schiava di famiglia della Kediva madre, Emina İlhamy.

Nata ad Istanbul come la madre del Kedivè, da questa venne destinata assieme ad altre due schiave al servizio personale del figlio Abbas, che la liberò e sposò dopo la nascita della primogenita nel 1895, alla quale sarebbero presto seguiti altri due maschi e altre tre femmine.

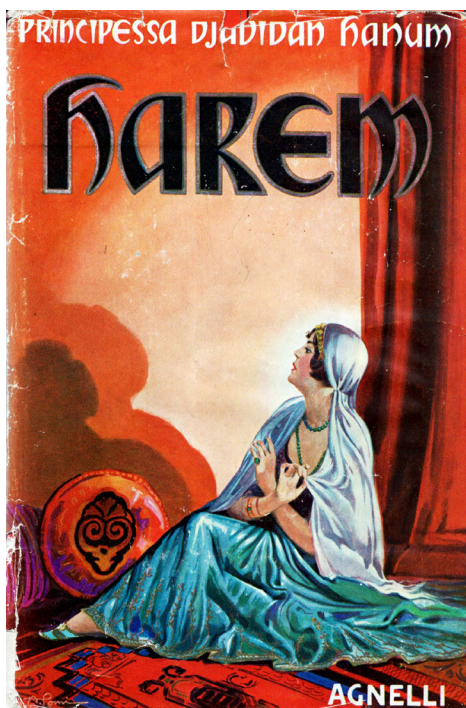


FIG. 4
Copertina di *Harem*,
1932.

Ciò non impedisce al sovrano di iniziare una appassionata corrispondenza con la contessa ungherese, che poco dopo viene invitata in Egitto, con la visita che diventa presto un amore appassionato culminato in un matrimonio segreto contratto nel palazzo reale di Montazah ad Alessandria, con l'assistenza di due sceicchi e il Gran Mufti d'Egitto officiante.

La segretezza forse dovuta al fatto che mentre i khedivè potevano avere diverse mogli, loro prerogativa era infatti l'harem, la contessa ungherese era ancora sposata con il marito svedese, descritto dai servizi inglesi come vecchio conte rimbambito, del quale pare avesse dovuto attenderne la morte per contrarre il matrimonio formale che avvenne dieci anni dopo, il 28 febbraio del 1910 nella villa Çubuklu sul Bosforo in Turchia, dopo che lei, pur non essendo mai stata battezzata, in occasione del viaggio alla Mecca del consorte nel 1908 si era convertita

all'Islam col nome ufficiale di Djanan Djavidan Hanum, ovvero la principessa Diavidan.

L'Egitto era parte dell'Impero ottomano dal XVI secolo, ma dopo il fallimento della spedizione di Bonaparte divenne un khedivato, sorta di vicereame formalmente sottoposto alla Sublime Porta ma di fatto indipendente. Per consuetudine e vicinanza politica i membri della Corte egiziana possedevano palazzi sul Bosforo nelle più amene località, dove trascorrere al fresco l'estate lontano dall'etichetta imposta dal loro ruolo nella società egiziana.

È noto che per la costruzione della residenza estiva della Khediva Madre lo *yali* a Bebek sulla riva europea del Corno d'Oro, oggi Consolato d'Egitto da poco restaurato, venne chiamato nel 1900 Antonio Lasciac, che in quell'occasione ebbe modo di stringere forte amicizia con il friulano Raimondo D'Aronco (1857-1932), che dal 1894 era l'architetto capo del Sultano turco.

Meno noto invece il lavoro di Lasciac nello stesso periodo per la coppia reale. Nelle sue memorie la contessa ricorda il suo ruolo attivo nella creazione sulla riva asiatica di *Çubuklu Saray* (in turco palazzo), fin dalla sua prima fase progettuale con Lasciac, poi assistito da Delfo Seminati. La selezione della carta da parati, dei materiali di rivestimento, marmi e legni preziosi, gli arredi interni importati da Francia e Germania e la fontana nella sala centrale con 16 colonne in marmo di Carrara. Fu ancora lei a decidere l'ornamento dei giardini, i tortuosi sentieri, ogni albero, ogni cespuglio di rose e il «sentiero degli innamorati» a collegare il palazzo con uno chalet in posizione panoramica dalla quale mirare la visione delle navi che attraversavano gli stretti, che conservava un speciale

ricordo per la coppia reale che vi trascorrevva d'estate le vacanze intime lontano dall'ufficialità.

La giovane coppia vive un amore appassionato. Lui ventisei lei tre di meno, non riescono a stare separati. Per superare l'etichetta egiziana che prevedeva l'esclusione delle donne dagli eventi ufficiali, escogitarono un camuffamento maschile con l'amata che seguiva il consorte travestita da funzionario di palazzo di nome Ali Bey, con giacca a collo alto e tarboosh, il copricapo egiziano simile al fez:

...mi sentivo molto bene nella divisa maschile ... il mio aspetto è tale che ogni donna di buon gusto si potrebbe innamorare di me...

Alla inaugurazione della prima diga di Assuan, l'8 febbraio 1909, creò un certo sbalordimento l'esclamazione del khedivè, dimentico che si stava rivolgendo a un cortigiano maschio:

Mon amour, est-ce que tu n'es pas fatiguée?

La coppia viaggiava molto, separatamente per questioni di protocollo, lui con lo yacht reale mentre lei lo raggiungeva da Alessandria con regolari navi passeggeri verso Istanbul o Trieste, da dove in treno continuavano poi assieme verso Vienna o Parigi per rifornire il guardaroba.

Ma ogni cosa ad un certo punto finisce. Il 7 agosto 1914 la coppia senza figli si separa consensualmente, con un cospicuo assegno di mantenimento: il sovrano si era invaghito della giovane Georgette Mesny, alias Andrèe de Lusange (1891-?) che aveva incontrato l'estate precedente al Maxim's di Parigi, locale elegante in stile Art Nouveau con stanze al primo piano per gli incontri con le cocottes.

Tre mesi dopo, il 5 novembre l'Impero Ottomano entra in guerra a fianco



FIG. 5
Çubuklu Saray,
fontana sala centrale.

degli Imperi centrali e Abbas Hilmi viene deposto dagli inglesi, che sostituiscono il khedivato con un sultanato. Assieme alla nuova amante si rifugia dapprima a Vienna, all'hotel Imperial, per poi trasferirsi in esilio a Ginevra e da lì cercare di recuperare i suoi beni sequestrati dagli inglesi, ma anche viaggiare verso le capitali europee come del resto era uso fare anche prima alternando periodi agostani a Divonne-les-Bains, rinomata località termale francese sul confine svizzero. Dopo il divorzio Djavidan Hanum si era stabilita a Vienna, dove aveva creato un Istituto di bellezza per donne dell'alta società con creme e cosmetici di sua produzione, perfezionando gli studi di pianoforte con Eugen d'Albert e frequentando nel contempo artisti e scrittori come Musil. Non aveva rinunciato alla cittadinanza ottomana e poi turca, rimanendo devota musulmana. Attorno il 1920 si trasferisce a Berlino, dove scrive radiodrammi per la radio, tiene concerti, compone musica per pianoforte, scrive racconti per giornali e pubblica nel 1930 il libro

Harem. Nel 1921 a Danzica incontra Simon Kulatschkoff, un ufficiale zarista che aveva disertato dall'Armata Bianca durante la Rivoluzione Sovietica, ma anche cantante e attore con il quale si cimenta nell'operetta e nel cinema muto nella capitale tedesca, che negli anni '20 era il fulcro culturale d'Europa per le arti e lo spettacolo.

Attorno il 1938 la coppia si trasferisce a Vienna, continuando come fin dall'inizio a vivere in appartamenti separati. Scrive ancora per riviste e brevi commedie per radio, pubblica a Monaco il suo secondo libro, *Il roseto di Gülzar*, con racconti dall'Oriente. Prima della conquista di Vienna da parte dell'Armata Rossa, poco incline riguardo gli ex ufficiali zaristi, nel 1945 fuggono a Innsbruck nella zona di occupazione francese dell'Austria, dove viene assunta come interprete militare dal Governo francese.

Con la morte dell'ex khedive nel dicembre 1944, cessa anche il sostegno finanziario dovuto per divorzio. Al verde, nei tempi duri del dopoguerra incontra nel 1950 Guido Orlando, uno spregiudicato agente pubblicitario e consulente d'immagine, che orchestra per lei il crollo per malnutrizione della principessa per strada davanti a telecamere e paparazzi, con sui giornali titoli come «Un'ex regina d'Egitto che muore di fame», per sensibilizzare il nuovo monarca della terra dei faraoni. L'anno successivo la vede protagonista delle cronache per il suo picchettaggio all'ambasciata britannica di Parigi, per un visto d'ingresso nel Regno Unito dove avrebbe voluto interpretare un ruolo nel film «Queen for a Day», tratto dall'omonimo serial americano nel quale una cameriera poteva diventar regina, ma solo per un giorno. Il progetto cinematografico non si concretizza, ma la notorietà che diede l'occasione per alcuni spot pubblicitari.

FIG. 6
Çubuklu Saray,
ascensore.





FIG. 7 (A SINISTRA)
Çubuklu Saray, fontanella
bocca di rana.



FIG. 8 (A DESTRA)
Tomba Djavidan Hanum,
Graz.

ri si stempera e assieme al suo compagno si stabilisce a Graz, all'epoca soprannominata «Pensionopolis» per l'alta incidenza di pensionati, dedicandosi negli ultimi anni alla pittura ad olio di «Visioni sul Nilo» dai colori vibranti e suonando il piano anche la notte nella gioia dei vicini.

Djavidan Hanem, nata May contessa Török von Szendrő, muore a Graz il 5 agosto 1968 all'età di 91 anni. In occasione di «Graz, Capitale europea della Cultura 2003», sulla sua casa al n.7 di Wittekweg venne affissa la targa:

In onore di Djavidan Hanum (1877 – 1968) artista. Nata negli Usa, di nobiltà ungherese, sposò un principe egiziano. Si è liberata da vincoli e ruoli assegnati, ha scritto e fatto musica, ha composto e dipinto, era cittadina del mondo a Graz.

È sepolta nel cimitero di Sankt Leonhard, dove una lastra in granito rosso porta inciso il suo nome e quello del suo compagno.

Abbas Hilmy II, dopo la morte a Ginevra torna finalmente in terra d'Egitto dopo il trentennale esilio. Riposa a Il Cairo nel mausoleo di famiglia ad

El-Afifi, nella Citta dei Morti, la necropoli della capitale. Il sontuoso palazzo liberty di Çubuklu, nelle foto di Michele Di Bartolomeo del 2010, importante opera dell'architetto Antonio Lasciac, è stato venduto dall'ex khevive al comune di Istanbul nel 1937. Ben restaurato nel 1984 dal Touring club della Turchia, oggi è adibito ad albergo e ristorante.

SITOGRAFIA AL 23.09.2021

<http://www.egy.com/historica/94-10-06.php>
Samir Raafat, *Queen for a day*,
in *Ahram Weekly* 6 ottobre 1994

<http://www.fokusz.info/index.php?cid=1285654298&aid=1691059571>
Tibor Celler, *Híres magyar asszonyok*, giugno 2015

https://www.puskashirbaje.hu/pdf/Puskas_T_a_magyar_felt.pdf
Puskás Attila, Csáky Ernő, Rajnai Zoltán, *Puskás Tivadar, a nagy magyar feltaláló*, Budapest, 2012.